Lire Violette Leduc aujourd'hui, sous la direction de
Mireille BRIOUDE, Anaïs FRANTZ, Alison PÉRON

Elisa Borghino

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/15795>

DOI: 10.4000/studifrancesi.15795

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2018

Paginazione: 527-528

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Elisa Borghino, «*Lire Violette Leduc aujourd'hui*, sous la direction de Mireille BRIOUDE, Anaïs FRANTZ, Alison PÉRON», *Studi Francesi* [Online], 186 (LXII | III) | 2018, online dal 01 janvier 2019, consultato il 10 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/15795> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.15795>

Questo documento è stato generato automaticamente il 10 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Lire Violette Leduc aujourd'hui, sous la direction de Mireille BRIOUDE, Anaïs FRANTZ, Alison PÉRON

Elisa Borghino

NOTIZIA

Lire Violette Leduc aujourd'hui, sous la direction de Mireille BRIOUDE, Anaïs FRANTZ, Alison PÉRON, Lyon, Presses Universitaires de Lyon, 2017, «Des deux sexes et autres», 254 pp.

- 1 È quella calligrafia minuta e nervosa, dalle grandi volute azzurrine su fogli di quaderno a quadretti ad attirare per prima la nostra attenzione. Pagine su pagine di domande senza risposta, dove i punti interrogativi campeggiano alla fine di ogni riga e sembrano a loro volta scrutare il lettore. La forza e la bellezza della scrittura di Violette Leduc stanno anche nel suo segno, che per primo dà corpo al testo e al pensiero di una donna forte e ai margini della società. Una scrittrice che non bara, integra e onesta nello scavare la profondità dei propri sentimenti. Nel tessere la trama dei suoi testi Violette non scende a compromessi, reinventando di volta in volta il proprio manoscritto, scegliendosi a ogni passo nel rapporto sensuale, quasi carnale con la parola scritta, fino a farne corpo che si materializza e confondendo i confini già labili tra vita vissuta e vita raccontata. Non a caso Leduc è una delle maggiori esponenti dell'*autofiction ante litteram*. Lei così apprezzata dai maggiori critici suoi contemporanei e così poco amata dal grande pubblico che forse ancora non capiva l'audacia dei suoi propositi. Il suo è un amore universale, fatto di innamoramenti spesso impossibili che si racchiudono in una *palette* impressionista segnata dal ricordo e dal silenzio. La sua è un'opera d'avanguardia, una creazione drammatica che mette in scena l'urlo di dolore che solo una *bâtarde* come lei potrebbe capire. La voce di Leduc emerge nella sfida alla censura, nella teatralizzazione di un corpo che si scontra con i dettami di una società ancora

troppo acerba per poterle dare il giusto peso e conferirle quella legittimità letteraria che solo Simone de Beauvoir potrà riconoscerle.

- 2 Cinquant'anni dopo la pubblicazione di un'opera che ha assunto ormai i contorni del mito, ecco una nuova istantanea dell'autrice dove emergono finalmente le scelte estetiche e le risonanze di tutta una produzione su letteratura, arte, cinema e teatro. Mireille Brioude, Anaïs Frantz e Alison Péron raccolgono così una serie di interventi che raccontano quel patto autobiografico instauratosi tra una scrittrice incessantemente prolifica e un lettore continuamente interpellato. Le quattro sezioni del volume sono corredate da un quaderno iconografico e da due inediti che raccontano il corpo femminile con ironia, libertà e vigore. Approfondiamo così di volta in volta lo studio dei manoscritti e della corrispondenza – con i contributi di Catherine VIOLET e Olivier WAGNER –, impariamo a conoscere l'estetica dell'autrice attraverso una lettura del corpo come espressione creativa – Clara BONELLI e Kiev RENAUD, incontriamo autori e cineasti che hanno scritto di Leduc – René de CECCATTY e Esther HOFFENBERG – e infine tracciamo lo stato dell'arte sulle orme di Catherine VIOLET. Si profila così un ritratto letterario che differisce in fondo dal ritratto pittorico, dove il tempo si fa corpo che si dispiega, si torce e accelera nel passaggio dalla giovinezza alla vecchiaia, in una (rin)corsa all'*âge du temps* che offre fotografie sfuocate, mobili, ma belle e vive. Così come la sperimentazione della bellezza è vissuta dall'autrice come un'esperienza di profondo lutto e puro dolore, così il volto – forse troppo umano – di Violette Leduc, un tempo inafferrabile e non rappresentabile, assume cinquant'anni dopo contorni più definiti e tratti che possiamo dire, con la franchezza che le era solita, belli in modo non convenzionale.